

Parla il prof. Francesco Urso, dirigente scolastico del liceo Archita di Taranto: «Ci prepariamo all'evento con un certo fervore e con la devozione costante»

DA MORO A DANTE: IL VOLTO DI DIO IN TUTTI GLI ESSERI UMANI

«Il primo grande Poeta e intellettuale della storia italiana ha saputo sintetizzare e rappresentare il senso del suo tempo, ma anche dell'umanità»



Dante Alighieri e Beatrice contemplan l'Empireo, il più alto dei cieli, dove risiedono gli angeli e le anime accolte in Paradiso. Da un'illustrazione di Gustave Doré

Dantedì verrà festeggiato con un pensiero specifico e con un approfondimento in tutte le classi. In particolare in quelle del secondo biennio e del quinto anno, dove la Divina Commedia viene correntemente studiata. Il lavoro del liceo Archita, il più antico rappresentante della cultura nella città di Taranto, va dalla riproposizione dell'autore, attraverso la *lectura Dantis*, attività in questi tempi non sempre realizzabili, allo studio approfondito offerto dai più grandi esegeti del tempo. All'interno della programmazione didattica di tutti gli indirizzi, una parte sostanziale e sostanziosa è dedicata all'approfondimento su

Francesco Urso

di PAOLO ARRIVO

Ci sono eventi che fanno riflettere a trecentosessanta gradi permettendo viaggi temporali. Commemorazioni che non sono retorica, agli occhi di chi li vive con spirito critico e coscienza identitaria. Uno di questi, il più atteso da almeno un anno, ci è spiegato nel suo più profondo significato da Francesco Urso, dirigente scolastico del glorioso liceo Archita di Taranto.

**Il venticinque marzo è il "Dantedì". Fer-
vono i preparativi in tutto il Paese: le chie-
diamo, come vive questo appuntamento
il liceo Archita, che in quanto promo-
tore del mondo classico, istituzione di
eccellenza antica, non può che avere
un rapporto privilegiato con l'autore
della Commedia...**

«In quest'anno, così particolare, il





Dante Alighieri: noi riteniamo che il miglior modo di tenere viva la coscienza di Dante sia quello di non festeggiarlo un solo giorno all'anno».

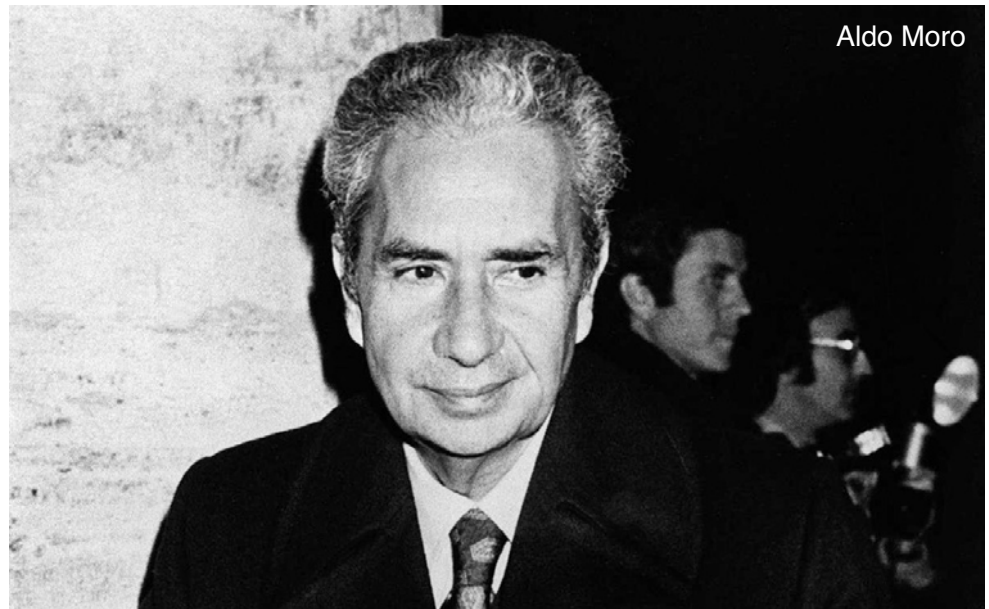
Mettiamoci nei panni dello studente che frequenta la scuola, in Dad, anziché in presenza fisica; e che ha mille pensieri, al pari degli adulti, preoccupazioni per il suo avvenire: perché dovrebbe appassionarsi a Dante e a un'epoca remota? Qual è l'attualità del Sommo Poeta e il suo insegnamento ai tempi della pandemia?

«Soffermiamoci sul magistero poetico, umano e politico di Dante. Occorre far coltivare nei giovani l'amore per la pagina dantesca come costante nutrimento di nuove idee, circostanze, impressioni, valide universalmente per il Medioevo e per tutti i tempi. Ebbene, al di là della sua opera monumentale, Dante, primo grande Poeta e intellettuale d'Italia, uomo italiano che ben conosceva l'italiano, ha riassunto, rappresentato il senso del suo tempo ma anche dell'umanità, in particolare di quella italiana: gli italiani, nel bene e nel male, sono sempre gli stessi, osservavano Nicolò Machiavelli e Alessandro Manzoni. Noi ci prepariamo al *Dantedì* con un certo fervore e devozione nei confronti del Sommo. Una devozione che è costante. Lo dico sempre ai miei colleghi docenti: l'approccio alla pagina dantesca deve essere di rispetto e reverenza per quanto c'è dentro. Perché in pochi passi della storia dell'umanità ci sono stati poeti della grandezza, della statura di Dante Alighieri. Il quale ha saputo guardare non soltanto all'uomo, in ogni suo anfratto, al rapporto con i suoi simili, ma anche a quello con la divinità. Sì, i tempi sono distanti... Violenze, epidemie, guerre caratterizzano l'epoca in cui

visitato Dante, contese cittadine, nazionali e internazionali. Riconoscere in ciascuno di noi e nel proprio prossimo l'umanità è l'insegnamento del Maestro. Umanità che è l'immagine di Dio stesso, come emerge dal messaggio chiave della poesia dantesca. Così Dante ha saputo creare un trait d'union tra tutti gli uomini che vivono le situazioni più disparate».

Restando in tema di ricorrenze, si è ricordata la figura di Aldo Moro, in occasione del 43esimo anniversario del rapimento e dell'uccisione: qual è l'eredità lasciata dal grande statista alla stessa scuola da lui frequentata, e alla comunità natia?

«Il rapimento del presidente Moro rappresenta un periodo tremendo nella storia della Repubblica italiana. Oltre il contributo dato alla città di Taranto, l'eredità lasciata non può essere certamente materiale: sull'evento si è speculato e detto tanto, in merito anche alla partecipazione dei partiti politici dell'epoca, e ad altre interferenze. Io mi soffermerei su un messaggio semplice, chiaro: il senso del dovere, al quale lui si è dato per tutta l'esistenza. Un dovere prima umano e poi cristiano, ovvero di natura etico - religiosa: quello che ti porta a lavorare con dedizione, con trasparenza, e a dare attenzione alle persone. Modo di pensare che Aldo Moro deve aver appreso proprio tra le mura del liceo Archita. A mio parere, il senso del dovere etico, oggi, va recuperato. Ce lo insegna quella persona, uomo delle istituzioni e dello Stato (anch'egli servitore dello Stato, il primo forse negli ultimi cinque decenni della Repubblica italiana) strappato alla vita, alla sua famiglia e al partito, che ha preservato la propria natura fino al martirio, potremmo dire. Il presidente Moro andrebbe ricordato non come una vittima a cui guardare con pietà, bensì come ad un uomo morto diritto e in diritto. Apostolo dello *ius contra non ius*, è stato processato da un tribunale illegale estraneo ad ogni contesto di giustizia umana, politica e civile».



Aldo Moro